

E gli italiani, appunto? In attesa di Memè Perlini e del suo *Ligabue*, su testo di Dalagiacomà, dovremmo riferire ancora di un *one-man-show* ma nostrano: cioè *Ritiro* di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, interpretato da solo Remondi. *Ritiro* deriva dal *Dedalus* di James Joyce e precisamente da quel capitolo del romanzo nel quale il giovane protagonista, allievo d'un cattolicissimo collegio irlandese, ascolta una predica prolissa e tremenda, incentrata nella minuziosa descrizione degli orrori fisici e morali dell'Inferno. Esperienza destinata a influenzarlo assai, nel senso d'una radicale crisi di rapporti con la religione (inutile rammentare le attinenze biografiche tra Stephen Dedalus e lo stesso Joyce).

Ecco dunque Claudio Remondi, vestito (alla lettera) di sacco, in piedi su una cattedra di fortuna — sotto di essa sta ingabbiato l'Ominide, quel tronco di legno antropomorfo che ricorreva nelle più recenti sortite del gruppo teatrale romano —, svolgere la sua orazione, per circa un'ora (non senza qualche inceppo di memoria), quindi invitare il suo invisibile uditorio (e, per traslato, noi) alla contrizione, al pentimento, al «ritiro» spirituale.

Il tutto avviene dentro quel ligneo Teatro del Mondo che, ormeggiato a fianco alla Salute, ha anch'esso l'aspetto di una chiesa. Ma l'intenzione beffarda, se c'è, non tocca la fede, quanto, forse, il «teatro da predicare» cui fa riferimento il sottotitolo della rappresentazione: cioè la parola, in definitiva, ridotta a sproloquio, non privo di una sua torva fascinazione. Insomma, per apprezzare *Ritiro*, e non giudicarlo del tutto un passo falso, o una mera stravaganza, bisognerebbe situarlo accanto e in contrasto alle altre opere di Remondi-Caporossi, comunque ben più significative, da *Sacco* a *Richiamo*, da *Cottimisti* a *Pozzo*, sino a *Branco*, dalle quali il linguaggio verbale era espulso, o messo ai margini. Escludiamo, si capisce, che con *Ritiro* il Carnevale del teatro volesse cospargersi il capo di cenere, anticipando l'imminente inizio della Quaresima...

Però, è curioso come Remondi somigli all'attore Milo O'Shea che (prima di essere, per chi lo ricordi, l'avvocato difensore in *Sacco e Vanzetti* di Montaldo), incarnava un altro grande personaggio joyciano, Leopold Bloom (padre putativo di Stephen Dedalus) nell'*Ulisse* del regista statunitense Joseph Strick, film a suo tempo (e di anni ne sono passati) bocciato dalla censura mai visto quindi